ABBONAMENTI	INTERNO E COLONIE anno	sem.	trim.	ESTERO anno	sem.	trim.
Tribuna	23 —	14 —	7 —	44 —	22 50	12 —
Tribuna illustrata	5 —	2 50	— —	10 —	5 —	— —
[illegible]	7 50	3 75	— —	10 50	5 25	— —
Tribuna e Tribuna illustrata	32 —	16 —	8 —	55 —	28 —	14 50
Tribuna e [illegible]	34 50	17 25	8 65	55 50	28 25	14 65
Tribuna, Trib. ill. e [illegible]	39 50	19 75	9 90	65 50	33 25	16 65
Tribuna illustr. e [illegible]	11 50	5 75	— —	19 50	9 75	— —

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37, Roma

LA TRIBUNA

PREZZO DELLE INSERZIONI (Pagamento anticipato)
Avvisi economici: Vedere condizioni rispettive rubriche — *Avvisi commerciali:* L. 4 la linea — *Avvisi finanziari* L. 6 la linea — *Avvisi mortuari:* L. 6 la linea — *Piccola cronaca:* L. 6 la linea.
La pagina è divisa in sei colonne e la pubblicità si misura a corpo sei. Indirizzarsi alla
Unione Pubblicità Italiana ROMA — Via Tritone, 62 e sue Succursali.
OGNI NUMERO SEPARATO CENT. 10 IN TUTTA ITALIA
I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

Anno XXXVI **QUARTA EDIZIONE** Lunedì 8 Luglio 1918 **ROMA** Lunedì 8 Luglio 1918 **QUARTA EDIZIONE** Num. 187

Abbiamo vinto la prima grande battaglia della nostra riscossa

Venezia liberata

La battaglia dei due Piave è vinta.

Venezia respira da oggi entro una più larga cintura di armi. La stretta che da otto mesi la comprimeva martoriandola, è allentata. Il nemico le volge le spalle e ripassa il fiume.

Da Capo Sile a Jesolo romane sventrata dagli Unni, da Cavazuccherina a Cortellazzo, ungari slesiani e bosniaci la hanno per otto mesi contemplata con occhi di bramosia da cento appostamenti avanzati; la vedevano tutta guglie, tutta bianca, tutta splendente, al di là d'una desolazione lagunare. Oggi, dopo cinque giorni di lotta atroce nel brago dell'acquitrino, i loro sguardi non possono scorgerla più: nè possono più le vedette additarsela con l'ugne sporche di mota.

Arditi, fanti, bersaglieri, marinai, guardie di finanza hanno scardinato il pilone orientale dello schieramento austro-tedesco in Europa, ributtandolo di là dal Piave nuovo; hanno [illegible] di stagno in stagno, di canneto in canneto, il più famelico degli eserciti spinti al bottino; le batterie terrestri e le batterie navali l'hanno incalzato di fronte e premuto alle spalle con barriere di fuoco; le ali della Marina e le ali dell'Esercito, in [illegible]rmi concordi, gli hanno schiantato le [illegible]erelle galleggianti, i ponti di barc[illegible] pontili su palafitte; gli hanno fulm[illegible]lloni-drago; gli hanno mitragli[illegible] nei passaggi obbligati. E [illegible] isola fra i due rami divergenti del Piave —, oltre a centocinquanta chilometri quadrati d'estensione —, è tornata tutta quanta nel dominio delle armi italiane. Venezia veglia sul mare con più ampio respiro...

Chi non ha vissuto la sua angoscia autunnale e invernale difficilmente può comprendere che significhi; « la cacciata degli austro-ungheresi oltre il Piave di Grisolera. » Erano i giorni in cui l'esercito nostro, dopo la dura ritirata, doveva, riassestandosi, organizzare la nuova linea. Il nemico, ubriaco di vin nuovo e di successo, passava in più punti il fiume. Dal biforcamento di San Donà fino al mare, le sue ondate d'assalto invadevano la delta coperta dalla vegetazione palustre; i pattuglioni dei mitraglieri imperiali spazzavano gli argini, s'infiltravano nel dedalo degli acquitrini, si [illegible] nelle case dell'Agenzia Zuliani, di Cavazuccherina, di Cortellazzo. Un battaglione di seicento marinai che teneva fermo da solo alle foci del fiume, sembrava dovesse venir travolto e sommerso da un momento all'altro dall'invasione. Perfino le corazzate imperiali osavano avvicinarsi alla nostra spiaggia e bombardarla. Fu allora che il nemico annunciò con cartelli gettati dall'aria: « Domenica prossimo, saremo a udir messa in San Marco. »

La città era stata in gran parte sgombrata. Le botteghe — meno poche — s'eran chiuse. Le ultime opere d'arte rimaste partivano. Tutte le macchine delle officine, smontate, prendevano su pesanti barconi la via dei canali interni. I ponti, minati, eran pronti a saltare. La piccola ma eroica cittadinanza superstite si preparava ad ogni evento; forse, ad un lungo assedio... Marina ed esercito giuravano di difendere la Serenissima a qualunque costo. L'angelo d'oro sulla [illegible] del campanile risorto veniva coperto d'un doppio vestimento grigio, perchè nè col sole nè con la luna risplendesse. Poteva servire da caposaldo orientatore al nemico già vicino. Le rombate incessanti del cannone s'approssimavano intanto sempre più alla città...

Allora un falco, famoso divorator di colombi, che s'era fatto il nido in uno dei piatti della bilancia tenuta in mano dalla Giustizia — altorilievo di marmo sotto la cella campanaria — s'alzò a volo dalla torre ed assalì l'angelo camuffato dall'imbottitura grigio verde. A forza di colpi di rostro gli lacerò la veste di guerra, che penzolò in brandelli. L'angelo rifulse al sole. Riscintillò come la fede. Parve un presagio. Il presagio s'è compiuto.

In pochi giorni, anzi in poche ore, le batterie natanti della Marina seppero disporsi e coordinarsi in modo da costituire una formidabile cintura difensiva attorno alla città minacciata. Soldati e marinai, celermente riorganizzati fecero sentire al nemico che non sarebbe passato più oltre. E cominciarono a contrattaccarlo. Lo cacciarono da Cortellazzo, lo respinsero da Cavazuccherina, lo allontanarono da Capo Sile. Tre fortissime teste di ponte si protesero da questi luoghi contro le linee avversarie, a ritorsione di minaccia. Le navi da guerra dell'Impero, che avevano osato offendere la costa veneziana, furono punite dentro il loro stesso rifugio e silurate. La riscossa del Leone cominciava.

Ma fu lunga, ma fu dura; fu tremenda. Nei primi giorni tutto era insufficiente alla bisogna: bocche da fuoco, materiale costruttivo, materiale da trasporto, servizii logistici, impianti sanitarii, comunicazioni, strade, apparecchi aerei. L'animo solo bastò.

In mezzo a disagi invernali che nella zona inondata l'esercito non conobbe neppure il primo anno di guerra, operare il miracolo divenne virtù quotidiana. Le avanguardie austro-tedesche, ogni volta che tentaron di riprendere il sopravvento e l'offensiva contro la cerchia di resistenza improvvisata attorno alla laguna di Venezia, vennero fermate ai primi scatti da reazioni furibonde. Il 9 dicembre gli *honved* riuscirono a strapparci la testa di ponte di Capo Sile; il 10 la riperdevano. Il 19 dicembre investirono con grandi forze la nostra linea dalla valle di Dragaièsolo al mare: alla sera si ritiravano stronchi, dopo aver lasciato nelle nostre mani armi e prigionieri in quantità. Nello stesso mese forzarono la Piave vecchia all'ansa di Ca Lunga e se n'impadronivano; ma dopo alcuni giorni vennero dai bersaglieri ributtati dall'altra parte. Il 16 gennaio gli *honved* tornavano alla carica e rioccupavano d'assalto, rimettendoci un reggimento, la testa di ponte di Capo Sile, che un nostro contrattacco riconquistava nel pomeriggio e con rapidissimo impeto ampliava poi più del doppio. Nel febbraio squadriglie di velivoli austriaci e tedeschi sottopongono Venezia e la città circonvicine ai più feroci bombardamenti aerei che sieno stati perpetrati nella guerra contro centri abitati da popolazione civile; ma non ottengono altro scopo se non quello d'avvampare gli animi in una più ardente volontà di riscossa. Nel maggio gli ussari ungheresi riassalgono Capo Sile e Cortellazzo per impadronirsene; ma la loro divisione viene annientata da fiamme rosse e da battaglioni di Marina che per tutta risposta quadruplicano nei contrattacchi quelle già raddoppiate teste di ponte.

Finalmente l'Austria sferra la sua grande offensiva di mezzo giugno. La spinta poderosa, [illegible] momentaneamente da Capo Sile, Venezia è una seconda volta minacciata di fronte e di rovescio. La cerchia dei cannoni che la difendono deve restringersi ancora attorno al suo corpo divino. Ma il contrattacco italiano è fulmineo, accanito, travolgente. Tutte le posizioni nostre oltre il Vecchio Piave sono riconquistate in un balzo. Ma non basta. Le nostre truppe passano immediatamente dalla difensiva all'offensiva. Si cacciano nelle paludi con l'acqua alle spalle e alla gola. Affrontano con furore, allo scoperto, slesiani e bosniaci che hanno convertito ogni cespuglio in un nido di mitragliatrici. Senza quartiere dilaniano le colonne di rinforzo avversarie lanciate una dopo l'altra su pei ponti di Trezze, del Tombolin, di Grisolera, di Ca Janna; i ponti son colpiti in pieno dalle esplosioni aggiustate; i bosniaci vacillano; con uno sforzo disperato, i marinai da levante i soldati da ponente stringono il Delta in una morsa di ferro; si ricongiungono; chi è restato dentro la morsa le cui punte s'uniscono, è preso; il Piave di Grisolera è finalmente raggiunto; è nostro. Venezia è salva!

Stanotte la grande anima di Andrea Bafile, sepolto nel piccolo cimitero dei marinai a Ca Gamba —, quegli che volle attraversare con pochi compagni il nuovo Piave alla foce e s'insinuò tra le linee nemiche ad afferrare un pugno di quella nostra terra per baciarlo e venne nel ritorno colpito a morte da una pallottola ungherese — può sentirsi vendicata.

Maffio Maffii.

Gli austriaci cacciati oltre il Piave

ZONA DI GUERRA, 7, ore 10.

Il grande successo conseguito dalla terza armata nell'aspra lotta sostenuta nel Basso Piave, chiusasi col rovesciamento del nemico sulla riva sinistra del fiume, somiglia, per contiguità di terreno e identità di risultati, alla vittoria riportata contro la recente offensiva austriaca; ma se ne differenzia per alcune notevoli particolarità.

Qui trattavasi di una nostra iniziativa per ritogliere al nemico una estensione di terreno di circa settanta chilometri quadrati, che aveva occupato fin dal novembre scorso, e sul quale, da allora in poi si era rafforzato con ogni sorta di opere difensive. Le insidie naturali di questa zona erano accresciute dall'atteggiamento dei difensori, appartenenti ad unità agguerrite, decisi a non cedere neppure un palmo di terreno, sia per l'importanza che davano all'occupazione, sia per ragione morale alla disfatta del giugno.

L'Austria teneva molto a conservare questa area acquitrinosa e paludosa al di qua del Piave Nuovo, per l'illusione che aveva di potere stringere da vicino Venezia, la città mondiale, che avrebbe dovuto rappresentare un pegno prezioso per la pace. Nell'estremo sforzo sostenò contro le nostre magnifiche truppe le semiselvagge e fanatiche orde bosniache dell' «Orientkorp», fomentando nei musulmani l'odio di religione, e aizzò tutti gli istinti di rapina e tentò tutte le insidie, cosicchè ci parve di aver di fronte una tribù primitiva: ma tutto fu vano.

Per cinque giorni, ininterrottamente, granatieri, fanti delle brigate «Torino», e «Novara», bersaglieri della terza brigata, arditi, marinai e guardie di finanza, tennero testa alla tormentosa guerriglia, all'impeto violento delle ondate nei contrattacchi, fino a chè il nemico travolto esausto, sanguinante, ha dovuto ancora una volta cercare la salvezza al di là del fiume.

Venezia ha ragione di esultare per la valida cintura aggiunta alla sua difesa, e l'Italia di considerare il successo di ieri come il consolidamento e quasi la rinnovazione della sua vittoria.

La difficile azione era stata da tempo studiata dalla terza Armata e dal Comando Supremo, indipendentemente dall'eventualità della offensiva austriaca. Quantunque nella sua esecuzione il disegno offensivo abbia dovuto in parte modificarsi, è sempre rimasto ad esso il carattere di azione convergente.

Dicemmo già delle quattro direzioni dell'attacco iniziale, delle puntate simultanee dalla zona di Chiesanuova e da Capo Sile in alto e da Cavazuccherina e Cortellazzo in basso. Nel settore nord, dove il terreno è prevalentemente boscoso, le nostre fanterie e i granatieri — gli eroici granatieri che hanno profuso il loro sangue generoso ad Oslavia, sul Carso, sull'altipiano e che Roma circonda di materno affetto — fecero un grande balzo ottenendo nel primo giorno notevole guadagno di terreno e molti prigionieri; ma poi aumentò la resistenza nemica per lo spostamento di forze, onde l'avanzata ebbe qualche arresto. Tuttavia, nei giorni seguenti, gli stessi soldati e reparti delle brigate « Torino » e « Novara » continuarono la pressione lungo la destra del fiume e progredirono espugnando nidi di mitragliatrici, come Casa Gradenigo, Casa Damo, Casa Bosso, Casa Bressanin e Osconi. Pattuglie di fanti e di arditi si spinsero ancora avanti lungo il Piave, sostenendo violenti contrattacchi, volta a volta, di nuclei o di colonne nemiche. Nel settore sud il terreno è acquitrinoso, intersecato da innumerevoli canali. Il nemico difendeva facilmente con le mitragliatrici i pochi passaggi obbligati, cioè gli argini dei canali. Tuttavia i fanti, i bersaglieri della terza brigata, le guardie di finanza e più in basso i marinai hanno compiuto a gara prodigi di resistenza e di valore. Dalla vecchia, piccola nostra testa di ponte di Cavazuccherina, superando difficoltà enormi, fin dal primo giorno giunsero alla località « Quattro Case » e nel secondo avanzarono a «Casa Piranie dove trovarono enorme resistenza. Vi era una intera compagnia di mitraglieri bosniaci. «Casa Piranie era trasformata in un fortilizio che non capitolava sotto la pioggia di fuoco, nè stretto dai nostri accerchiamenti. Qui si è svolto l'episodio più notevole della lunga battaglia.

Nuclei arditissimi hanno dato più volte l'assalto al fortilizio; finalmente a colpi di granate, bombarde e bombe a mano, esso è stato demolito venerdì scorso e sono stati snidati e catturati gli ultimi difensori superstiti.

I bersaglieri hanno aggiunto un'altra pagina di fulgido eroismo alle loro gloriose tradizioni. Ad essi, slanciatisi più volte a capofitto tra le raffiche delle mitragliatrici, si deve anche la cattura dell'intera batteria di obici da 105. Reparti misti, operanti da Cortellazzo, cioè dalla foce del Piave, risalendo lungo l'ansa il corso del fiume, il primo giorno riuscirono a raggiungere la prima delle cosidette «Case Allegri» che si susseguono formando un gruppo a breve distanza dall'argine del Piave.

Nei due giorni seguenti sorpassarono questo gruppo di case espugnandole ad una e raggiungere «Casa Fornera» sempre lungo la destra del Piave. Il quarto giorno, cioè venerdì scorso, affondando nell'acquitrino, al disotto del quale comincia la zona degli allagamenti, e tenendosi quanto più fosse possibile stretti all'argine, si spinsero oltre le due «Case Castellan» fino all'altezza di Grisolera che è all'altra sponda del fiume. I bersaglieri rinnovarono il prodigio, spingendosi in nuclei avanzati e tutto spazzando, facendo oltre 400 prigionieri. Così nel bollettino del 6 luglio il generale Diaz potè annunziare che la giornata precedente avevamo raggiunto la riva destra del Piave nuovo, dall'altezza di Grisolera alla foce, notizia di cui forse a noi stessi sfuggì tutta l'importanza ma che il nemico valutò in tutta la sua gravità.

Era il crollo delle sue illusioni.

Grisolera costituiva la chiave della resistenza nemica. Da Grisolera lungo la sponda sinistra del fiume, parte la strada camionabile che, risalendo sempre la corrente, congiunge Tombolin, San Donà, Noventa di Piave, Zenson, Fossalta e altri paesi del basso e del medio Piave.

A Grisolera gli austriaci avevano costruito un ponte di legno abbastanza ampio e solido per il passaggio delle truppe e dei rifornimenti. Durante l'offensiva della metà di giugno, quando le nostre artiglierie spezzavano le passerelle e i barconi disseminati lungo il Piave, impedendo ogni comunicazione fra le retrovie e le fasce di terreno occupate al di qua del fiume, il nemico faceva qualche volta percorrere alle truppe di riserva e alle colonne di autocarri tutta quella strada fino a Grisolera, e là le faceva passare sul ponte, pur di alimentare in qualche modo le esauste e decimate sue forze operanti.

Iniziati il 2 luglio i nostri attacchi fra il Sile e il Piave, su quel ponte, benchè bersagliatissimo si facevano tutti i passaggi necessari pei rifornimenti. Cosicchè la nostra occupazione di fronte a Grisolera ha rappresentato d'un tratto la perdita della unica sufficiente via di comunicazione fra la sponda sinistra e la destra del Piave. Nonostante la fiera resistenza dei bosniaci e degli ungheresi il nemico sentiva che le nostre pressioni da nord e da sud, continuando, avrebbero minacciato di stringere come dentro una morsa e senza uscita, le sue forze. Di più, al di qua di Grisolera noi battevamo d'infilata l'altra strada che percorre la sponda destra onde il pericolo per le truppe austriache di essere prese alle spalle.

Ripetevasi presso a poco la stessa situazione che determinò la fine dell'offensiva austriaca e la ritirata del 23 giugno di là dal fiume.

Troppi cadaveri, troppo feriti, troppi prigionieri: e cominciava la fame e l'avvilimento, il disordine accresciuto dallo sminuzzamento delle truppe in nuclei senza collegamento fra loro. Mancavano le vie pei rifornimenti. I tiri fitti, inesorabili, micidiali, delle nostre artiglierie non lasciavano possibilità di vita e di movimento; il terreno, quasi completamente spazzato dai nidi di mitragliatrici dalle case espugnate e dalle ridotte a mucchi di macerie, stava diventando pel nemico un grande cimitero. Onde Boroevic, venerdì scorso, decise di fare l'ultimo grande sforzo, fallito il quale ha dovuto ritirarsi.

A mezzanotte si iniziò su tutto il fronte di battaglia, cioè da Musile a Cortellazzo un vivacissimo attacco nemico. Fu specialmente violento intorno a Casa del Bosco, sopra Chiesanuova. Pareva che gli austriaci avessero fretta di adoperare tutte le munizioni, di sparare tutte le cartucce loro rimaste.

I nostri contennero l'attacco dovunque, nè valse la perfidia nemica, acuita dalla disperazione. Gruppi di bosniaci, che avevano tentato di irrompere nelle nostre linee ed erano stati respinti ed accerchiati, alzavano ad un tratto le braccia per arrendersi gridando: — « Italiani, pace, non sparate! » Ma quando i nostri si avvicinavano quei miserabili scagliavano bombe e spianavano i fucili, onde la mischia fu più volte sanguinosa, furibonda. Gli arditi dalle fiamme nere e dalle fiamme rosse, fanti, bersaglieri, guardie di finanza e marinai si scagliarono furibondi su tutta la linea contro gli assalitori, respingendoli, disperdendoli, sbaragliandoli, facendo retate di prigionieri. La battaglia nel cuore della notte assunse un carattere fantastico, fra mille scoppi, mille luci.

Il nemico era ancora feroce, ma senza gridi, senza i consueti suoi «hurràh», la sua era una ferocia sorda e rabbiosa.

I nostri gridavano ancora una volta: Avanti, avanti! E così il Piave nuovo fu raggiunto.

Ben presto si smascherò il significato dell'attacco notturno nemico. In qualche luogo i bosniaci, i Schutzen si ritiravano man mano che ferveva la mischia, lasciando a nuclei avanzati il compito di trattenerci.

Alle tre di ieri mattina cominciò il passaggio del Piave nuovo sui barconi, sulle passerelle traballanti e semidistrutte, sotto il vivo fuoco delle nostre batterie che colmarono di cadaveri le sponde e il letto del fiume.

La ritirata fu disordinata, in un trambusto di uomini, di carri, di animali e di materiali, mentre le nostre fanterie sempre incalzavano da vicino, palmo per palmo, metro per metro, fino alla sponda del Piave, catturando altri prigionieri, armi, munizioni abbandonate e materiali di ogni genere.

L'alba rischiarava appena questa tragica scena rompendo la fitta nuvolaglia. Si combatteva, si marciava, si correva all'aperto oppure sembrava che tutto avvenisse sotto terra, in un fantastico terreno d'inferno.

L'inseguimento, la ritirata, il passaggio tumultuoso sulle passerelle, sui barconi, sulle tavole gettate alla meglio sull'acqua durarono a sole già alto fino a mezzogiorno.

Furono nove ore terribili per il nemico che disseminava dovunque brandelli della sua carne o lasciava su ogni palmo di terreno insanguinato le orme della sua nuova sconfitta.

Il cielo era quello delle ore tragiche: pioveva dirottamente. I fuggenti avevano gli occhi abbacinati di fuoco e di sangue, guazzavano nella fanghiglia alta. Molti affogarono mentre guadavano in grande scompiglio la corrente.

Alighiero Castelli

IL COMUNICATO STRAORDINARIO

Il bottino di guerra: 25 mila prigionieri

COMANDO SUPREMO, 6 Luglio, ore 18.

Nel pomeriggio di oggi, dopo 5 giorni ininterrotti di lotta senza tregua, resa asprissima dall'insidie delle armi e del terreno, l'avversario è stato completamente ricacciato sulla sinistra del Piave Nuovo.

La riconquista di tutta la zona litoranea tra Sile e Piave, che il nemico aveva occupata e manteneva con ogni sforzo fin dal Novembre, corona brillantemente la vittoria da noi conseguita nella prima grande battaglia della nostra riscossa ed allarga la zona di protezione di Venezia.

Complessivamente dal 15 giugno ad oggi vennero fatti prigionieri 523 ufficiali 23.911 uomini di truppa; furono catturati al nemico 63 cannoni, 95 bombarde, 1234 mitragliatrici, 37.105 fucili, 49 lanciafiamme, 2 aeroplani intatti, 5 milioni di cartucce da fucile, molte migliaia di proiettili d'ogni specie, grande quantità di attrezzi da zappatore, di materiale telefonico e da ponte e di oggetti di equipaggiamento.

Vennero inoltre recuperati al completo quelle artiglierie, quei materiali e quelle armi che si trovavano nella zona avanzata e che si erano dovuti abbandonare nella prima fase della lotta.

DIAZ.

IL COMUNICATO DI OGGI

I nostri si rafforzano nel terreno conquistato

COMANDO SUPREMO, 7 Luglio 1918.

Fra Sile e Piave le nostre truppe, raggiunto con perfetta manovra ed irresistibile slancio l'argine destro del Piave Nuovo e ricacciato l'avversario di là dal fiume, si afforzano sul vasto territorio riconquistato, che ad ogni passo presenta traccie di epica lotta e conserva prove di perdite nemiche superiori ad ogni previsione.

Il XXIII Corpo d'Armata portando a vittorioso compimento la difficile impresa, ha aggiunto nuovi allori alla sua gloria. La IV Divisione di fanteria si è particolarmente distinta.

Il contegno di tutte le truppe è stato magnifico: le fanterie, fra le quali avevano preso posto il Reggimento Marina e riparti della R. Guardia di Finanza, combatterono con grandissimo ardore; le artiglierie del Corpo d'Armata e del Raggruppamento Marina con efficacissimo tiro diedero il più ampio contributo al successo. I nostri velivoli, quelli alleati e gli idrovolanti della R. Marina spiegarono l'usata bravura. Speciale onore, pari all'estremo ardimento dimostrato, spetta al 33. battaglione zappatori del Genio.

Sull'altopiano di Asiago un riparto francese eseguì una brillante irruzione nelle linee nemiche di Zocchi, sopraffacendone con vivace combattimento il presidio e catturando due ufficiali, sessantaquattro uomini di truppa e due mitragliatrici.

Fra Val Frenzela e Brenta l'avversario tentò tre volte l'attacco della nostra posizione del Sornone, ma venne sanguinosamente respinto.

DIAZ.

Un colpo di mano dei Francesi sull'altipiano di Asiago

PARIGI, 6.

Un comunicato ufficiale sulle operazioni delle truppe francesi al fronte italiano dice:

Le truppe francesi hanno effettuato la mattina del 6 un brillante colpo di mano ad est dell'altipiano di Asiago. Le batterie italiane ed inglesi hanno partecipato all'operazione, che, condotta con vigore, ha ottenuto successo.

Dopo una lotta accanita, parecchie mitragliatrici sono state prese. Sessanta prigionieri, tra cui due ufficiali, sono rimasti nelle mani dei Francesi.

Il nuovo attacco tedesco dove sarà sferrato?

PARIGI, 7, ore 8.

Si riaffaccia tanto nelle sfere militari quanto nella stampa francesi la domanda: — « Quando, dove il nemico riprenderà l'offensiva? »

E' oramai trascorso un mese dall'ultimo attacco tedesco. Non mai tregua è stata finora tanto lunga fra due fasi della grande offensiva. Il nemico persiste nel sistema della dissimulazione dei preparativi e della rinunzia a reagire contro gli attacchi franco-inglesi che si vanno in questi giorni svolgendo.

Le sue truppe di prima linea ignorano completamente le intenzioni di Ludendorff al quale i critici militari germanici attribuiscono disegni sbalorditivi. Ma le disponibilità del gen. Ludendorff sono ora limitate, perchè le sue riserve debbono essere probabilmente scese da 80 a 55 divisioni; ed egli, che ha sempre attaccato con un quarto delle riserve, questa volta dovrà forse contentarsi d'un fronte d'attacco assai più limitato delle volte precedenti: un fronte di una ventina di chilometri appena.

Comunque, il generalissimo dell'Intesa, Foch, non sarà assalito alla sprovvista. Le truppe alleate attendono l'urto da Nieuport a Thann con l'identica serenità e l'identica persuasione che il nemico una volta di più non riuscirà ad ottenere nè una vittoria completa nè una vittoria immediata.

E la mancanza di vittoria immediata e completa in quest'estate decisiva equivarrà per il blocco germanico al fallimento definitivo del suo supremo sforzo militare.

Sarti.

I Comunicati di oggi

LONDRA, 7. — Il comunicato del maresciallo Haig del pomeriggio di oggi dice:

In un colpo di mano ad est di Hamel catturammo qualche prigioniero ed una mitragliatrice.

L'artiglieria nemica fu attiva in vicinanza di Fonquevillers e nel settore di Ringes.

PARIGI, 7 (ore 15). — *Azioni di artiglieria a sud dell'Aisne, nelle regioni di Longpont e di Corcy.*

Gli americani eseguirono un colpo di mano nei Vosgi, riconducendo prigionieri.

Notte calma sul resto del fronte.

Mirbach ucciso a Mosca

BASILEA, 6.

Si ha da Berlino: Stamane due individui si recarono alla sede della Legazione tedesca a Mosca e fecero chiedere un colloquio al Ministro Mirback il quale lo accordò, alla presenza del Consigliere della Legazione Ritzler e di un ufficiale che si trovava nel gabinetto del Ministro.

I due sconosciuti, appena furono introdotti, trassero le rivoltelle, spararono su Mirbach ferendolo leggermente alla testa e poi prima che fosse possibile impedirlo gettarono nella stanza due granate a mano e saltarono nella strada passando dalla finestra.

Mirbach, gravemente ferito dall'esplosione delle granate morì poco dopo senza aver ripreso i sensi.

Ritzler e l'ufficiale tedesco non rimasero feriti.

Appena conosciuto l'assassinio il Commissario per gli affari esteri Cicerin e Karachan si recarono alla Legazione ad esprimere l'indignazione e il rammarico del governo dei *Soviets* per il fatto avvenuto.

Non è stato finora possibile scoprire e arrestare gli assassini.

Il conte Mirbach era stato mandato a Mosca per dominare, facendola servire agli scopi della Germania, la rivoluzione di Lenin e di Trotsky.

Non era il tiranno classico che assumeva in nome proprio la responsabilità dei suoi atti; era il tiranno astuto e senza scrupoli che teneva le fila del movimento e nascondeva le mani. Lenin, Trotsky, Cicerin erano i suoi prestanomi, i responsabili diretti del terrore bolscevico, i luogotenenti: Mirbach la mente, gli altri l'azione.

Mirbach, quando i suoi servitori tentavano di ribellarsi, lanciava le sue note minacciose e le faccende si accomodavano presto, secondo i desiderii dell'illustrissimo signor Conte, rappresentante del Kaiser.

Non sappiamo chi siano i due « sconosciuti » che hanno ucciso il tiranno mascherato. Il fatto si spiega con gli ondeggiamenti di anarchia che sono un po' dappertutto in Russia, ed è senza dubbio il segno visibile e terribile di un movimento di reazione contro la sopraffazione tedesca.

Il colpo di rivoltella che ha ucciso il conte Mirbach inaugura forse in Russia un nuovo periodo, il periodo della riscossa. La coscienza della Russia, dopo l'esperimento bolscevico, si ridesta, uccide e rovescia gli oppressori.

La Russia vuole la sua libertà.

75,000 ucraini marciano su Kiew?

MOSCA, (Senza data).

Si conferma che 75,000 rivoluzionari ucraini marciano su Kiew. I tedeschi evitano i combattimenti.

La legge contro lo spionaggio in Spagna

MADRID, 5.

La Camera dei deputati discute il progetto di legge contro lo spionaggio e terrà seduta anche durante la notte, fino all'approvazione definitiva.

L'ex-ministro Burell fa viva opposizione al progetto.

Il Presidente del Consiglio Maura vi pone la questione di fiducia.

Tafferugli politici a Lisbona

PARIGI, 6.

Il *Temps* ha da Madrid: Una nota ufficiosa annunzia che in una *conferenza* tenuta a Lisbona da un professore di Coimbra è avvenuto un tafferuglio tra fautori ed avversari del Governo. Vi sono stati un morto e parecchi feriti. La polizia arrestò 243 dimostranti e sequestrò rivoltelle e cartuccia.

1,084,670 tonnellate varate in America

WASHINGTON, 5.

La produzione delle navi degli Stati Uniti ha superato nel mese di giugno tutti i *record* precedenti. Vennero consegnate in questo periodo navi in acciaio e in legno per un totale di 280.140 tonn. Di questa cifra 262.009 tonn. erano rappresentate da navi in acciaio. Il totale della produzione per i primi 6 mesi del 1918 giunge così a 1.084.670. La festa nazionale venne celebrata nei cantieri degli Stati Uniti con il varo di circa 100 navi di un tonnellaggio complessivo di 450.000 tonn. mentre nella settimana precedente erano state varate navi per 129.978 tonn.

Notizie e Informazioni

Orlando e Sonnino a Roma

Alle 11,40, col treno di Torino, che era in ritardo di 40 minuti, sono tornati a Roma il Presidente del Consiglio, on. Orlando e il Ministro degli esteri, on. Sonnino.

Ad attenderli alla stazione erano tutti i Ministri e tutti sottosegretari presenti in Roma, il Prefetto, il Questore, il gen. Cauvin, e l'on. Guglielmi, questore della Camera.

Il Presidente del Consiglio e il Ministro degli esteri si sono intrattenuti qualche minuto con i presenti nella saletta reale, poi si sono diretti in automobile alle rispettive abitazioni.

L'incontro con l'on. Giolitti a Torino

TORINO, 6 (sera).

Alle 17.45 sono giunti col treno di Parigi gli on. Orlando e Sonnino reduci dal convegno di Versailles. Alla stazione erano ad attenderli alcune autorità.

Presso la stazione i due ministri furono incontrati dall'on. Giolitti il quale accompagnato da alcuni amici si recava alla stazione per ritornare a Cavour. L'ex-presidente del Consiglio si staccò dal gruppo dei suoi amici e si avvicinò agli on. Orlando e Sonnino con i quali si trattenne cordialmente qualche minuto. Quindi partì col treno di Pinerolo.

L'on. Salv. Orlando a Piombino

PIOMBINO, 6. — Giungeva qui ieri sera, proveniente da Roma, l'on. Salvatore Orlando, sottosegretario ai Trasporti.

Ricevuto dal cav. avv. Olivetti, della «Piombino», dal comm. Fera dell'«Ilva», dal direttore degli Alti Forni dottor Severi, e da altre notabilità dell'industria siderurgica, visitò il nuovo cantiere navale, gli Alti Forni e la Saoinem» riportandone una buona impressione.

Alle ore 21 l'on. Orlando ripartiva in automobile per Roma.

Egli si propone fra breve, di fare altra analoga visita ai Cantieri Navali di Napoli.

Le nozze d'argento dei sovrani d'Inghilterra

LONDRA, 7.

Benchè il Re e la Regina avessero deciso di celebrare le nozze d'argento nel modo più semplice, i Sovrani furono oggetto delle più grandi dimostrazioni di devozione da tutte le parti del paese.

La celebrazione a Londra cominciò con un servizio di ringraziamento nella Cattedrale di San Paolo. I Sovrani ricevettero una accoglienza entusiastica dalla folla, nelle strade ornate di bandiere inglesi ed americane. Le campane delle chiese suonavano a festa.

La *City* di Londra, cuore e simbolo dell'impero, ebbe il permesso di offrire un regalo personale.

Nel ricevere l'indirizzo ed il regalo della *City*, il Re ha pronunciato un discorso nel quale ha detto che nel momento in cui la stessa esistenza dell'impero viene assalita, da un avversario senza scrupoli, egli si rallegrava della risposta che fu data di pieno cuore all'appello del dovere da tutti i popoli dell'impero. Non solo l'esercito ha preso parte al grande sforzo, ma anche la *City* e le classi operaie.

Hanau espulso dalla Francia

PARIGI, 6.

In seguito alla sentenza del Consiglio di guerra è stato emanato decreto di espulsione contro il giornalista italiano Hanau. Questi dovrà lasciare la Francia domani sera.

Le voci del ritiro di Kuehlmann

ZURIGO, 6.

Si ha da Berlino: Il Segretario di Stato Kuehlmann si è recato al Quartiere generale. Questo viaggio fa correre più insistenti le voci del probabile ritiro del Segretario.

Morti e feriti presso Milano in un accidente tranviario

MILANO, 7. — Il tranvai elettrico partito stamane alle 11 da porta Venezia, diretto a Monza, verso le ore 10.30 aveva superato Gorla e stava per giungere a Dergotto quando, proprio dinanzi all'edificio del Patronato Liberati dal carcere, una delle tre vetture — e precisamente l'ultima — si sfasciava. Si tratta di uno di quei vecchi carrozzoni a giardiniera che, secondo le prime notizie, affollatissimo, si sarebbe addirittura aperto sotto il peso eccessivo dei passeggieri.

Altissime grida di terrore si sono levate. Il convoglio è stato subito fermato e si è dato mano all'opera di soccorso. Purtroppo fra i rottami della vettura sono stati raccolti molti feriti. Il numero preciso delle vittime non si conosce ancora. Si parla anche di morti, ma finora non se ne ha la conferma. Sul posto sono accorse la Croce Rossa e la Croce Verde. I feriti sono stati portati in parte al rifugio Fanny Ottolenghi di Gorla ed al patronato dei Liberati dal carcere. Alla guardia medica di Porta Venezia ne erano giunti a mezzogiorno una ventina.

Secondo un'altra versione la vettura si sarebbe prima rovesciata e poi sfasciata. Essa avrebbe il peso di ben quattro tonnellate. I feriti in gravissime condizioni sarebbero quattro o cinque e una trentina gli altri meno gravi.

Fede e Patria: Un vescovo italiano

FIRENZE, 7. — Nella Cattedrale di Pontremoli, per l'annuale festa della Madonna del popolo, è stata pronunziata dal vescovo mons. Fiorini una patriottica omelia. All'altare maggiore si contavano ben sette vessilli tricolori: con nastro tricolore erano legati i fasci di cera offerta dal popolo. Quando il vescovo stava per uscire di chiesa l'organo ha attaccato, tra la commozione dei fedeli la marcia reale.

Tragedia tra fratello e sorella

TORINO, 6. — Alla barriera di Milano oggi è avvenuto un grave delitto: un tale Suppo ha sparato contro la sorella vedova Franchi che ha due figli al fronte, un colpo di rivoltella colpendola alla spina dorsale. Quindi s'è esploso un colpo alla testa. I due congiunti sono entrambi sulla sessantina. La donna si trova all'ospedale in condizioni gravissime e i medici disperano di salvarla. Pare che movente della tragedia sia un dissidio di interessi.

Il processo Lugli a Firenze

FIRENZE, 7. — L'istruttoria a carico del ricchissimo profugo Silvio Lugli il quale nel maggio scorso nella pensione Marino in un convegno amoroso uccideva la propria amante, la profuga signora Virginia Bertrandi, è terminata e il giudice istruttore ha passato gli atti alla Procura del Re per le conclusioni cosicchè presto avremo l'interessantissimo processo alla Corte d'Assise. Il Lugli ha scelto a suoi difensori Giovanni Rosadi e Arturo Vecchini.

L'arresto di "Tore 'o craparo" colpito da 30 mandati di cattura

Abbiamo da Napoli:

Salvatore Castaldi, soprannominato *Tore 'o craparo* delinquente impenitente e camorrista fra i più temuti a Fuorigrotta, era il terrore del pacifico villaggio e delle campagne circostanti nelle quali, talvolta, si rifugiava per non essere acciuffato da carabinieri e guardie che gli davano la caccia. Il Castaldi godeva, fra i malviventi, fama di... imprendibile.

Ricercato per circa 30 imputazioni e con danne riportate e colpito da trentuno mandati di cattura *Tore 'o craparo* se ne ri deva dell'autorità giudiziaria. Nel suo domicilio messo sulla via che mena al Bersaglio (quando non era costretto a rimaner nascosto nelle campagne) si riteneva al sicuro, perchè la casa oltre ad avere tre entrate era fatta in modo che da qualunque lato si poteva vigilare sull'arrivo di persone importune. E quando esse erano in vista *Tore 'o craparo* sapeva donde doveva fuggire e, allorchè non poteva scappare per una delle porte, aveva financo l'audacia di lanciarsi dal secondo piano come accadde un'altra volta in cui i carabinieri e le guardie erano sicuri di averlo nelle mani.

Esasperato per la inutilità di tanti sforzi compiuti per arrestare quel malvivente, il Comando dell'Arma dei RR. carabinieri decise che a qualunque costo il Castaldi doveva esser preso e l'altra notte una squadra di carabinieri in borghese coadiuvata da molti militi in divisa si recò a Fuorigrotta. Disposto un abilissimo servizio di appiattamento in molte località, i carabinieri, travestiti, appresero che il Castaldi, si trovava nel suo domicilio. Venne così, durante le prime ore del mattino di ieri, circondata la casa e al momento che i militi ritennero opportuno — verso le ore 13 — uno di essi con una forte spallata mandò per l'aria la serratura d'una porta e molti carabinieri irruppero nella casa.

Al rumore *Tore 'o craparo* che stava dormendo (perchè la notte vegliava) si levò e, in camicia, con la rivoltella in pugno si affacciò ad una finestra. Scorti i carabinieri che avevano circondato la casa, rientrò subito, e mentre si accingeva a fuggire per una porta che credeva incustodita si trovò alla presenza di un folto gruppo di militi che gli ingiunsero, pena la vita, di lasciare l'arma o di arrendersi. *Tore 'o craparo*, comprese subito la situazione e, senza opporre alcuna resistenza, obbedì:

— *Aggiu capito, è inutile, avite ragione vuie!...*

E si lasciò ammanettare.

Salvatore Castaldi camorrista prepotente e sopraffattore dei più volgari non dava pace con le sue imposizioni e tutto il villaggio ne tremava e non vedeva l'ora della liberazione. Fra le tante imputazioni a carico di Salvatore Castaldi v'è quella del mancato omicidio in persona di Armando Aubry, fratello del noto *Vittorio 'e Chiaia*, avvenuto a Fuorigrotta la mattina del 14 maggio per atti di camorra. Un fratello del Castaldi — a nome Gennaro — imputato di concorso in tale mancato omicidio venne arrestato a Salerno e del suo arresto, movimentatissimo, ci occupammo a suo tempo.

Ora è ricercato un altro fratello di *Tore 'o craparo*, di nome Raffaele, il quale per che che sia il vero responsabile del mancato omicidio in persona di Armando Aubry che stette lungo tempo tra la vita e la morte. Per favoreggiamento è stato arrestato tal Fusco ex-maresciallo di Finanza attualmente impiegato subalterno alle Poste. Il Fusco teneva in casa sua il Castaldi senza averlo denunziato alla P. S. pur conoscendo i precedenti di lui, essendo stato *Tore 'o craparo* arrestato altra volta colà. In tale evenienza il Fusco venne diffidato dalle autorità.

Nel Parlamento interalleato

Il senatore Francesco Ruffini è stato chiamato a far parte della sezione italiana del Parlamento Interalleato, succedendo ad Arrigo Boito.

"L'Ode all'America" di G. D'Annunzio

Nella fretta della composizione tipografica dell'*Ode* di G. d'Annunzio, da noi pubblicata, è avvenuto che essa sia apparsa con qualche errore. Di ciò esprimiamo all'illustre poeta il nostro rammarico.

Il senatore americano Cotillo all'Aeronautica Ansaldo

TORINO, 6.

Il Senatore Americano Salvatore Cotillo, che dagli Stati Uniti è stato inviato in Italia per studiare il nostro movimento economico ed industriale, accompagnato dai componenti il Consolato Americano della nostra città e da vari ufficiali della Missione Americana per l'Aviazione, ha visitato i grandiosi cantieri aeronautici Ansaldo interessandosi vivamente sullo sviluppo preso in breve tempo da questa industria.

Il senatore Cotillo e quanti l'accompagnavano hanno dapprima visitato il Cantiere Aeronautico N. 3 (Sit) e quindi il Cantiere Aeronautico N. 5 (Pomilio) ammirando le grandiose officine ed assistendo sui vicini campi volo ad interessanti voli fatti dai piloti.

Nel congedarsi dai dirigenti dei Cantieri Aeronautici Ansaldo della nostra città il senatore Cotillo ebbe ad esprimere tutta la sua più alta ammirazione per il lavoro che si va svolgendo e per il lodevole sviluppo preso dall'industria aviatoria in Italia.

Il senatore Cotillo visiterà prossimamente anche i Cantieri Ansaldo della Liguria.

Le prove di selezione a S. Siro

MILANO, 7. — Tempo bello e terreno buono oggi per la settima giornata di prove di selezione della riunione di estate all'ippodromo di S. Siro. Risultati:

PREMIO OLGIATE (Vendere. L. 3000; M. 1500): 1. *Ibelina*, kg. 54, conte Sorrivoli (Meunier); 2. *Dolet II*, kg. 58, F. Watkins; 3. *Chiendent*, kg. 58, Scuderia Torinese. Due lunghezze; 3 lunghezze.

PREMIO MONTE OLIMPINO (Vendere. L. 3200; M. 1000): 1. *Fumignano*, kg. 56, F. Turner (Wilson); 2. *Trincea Frasche*, kg. 48, Scuderia Esperia; 3. *Azzurrina*, kg. 56, Razza Volta. N. P. *Passero* kg. 56. Una lunghezza; 3 lunghezze.

PREMIO ISEO (L. 3200; M. 1000): 1. *Galleria Borghese*, kg. 50, F. Tesio (Regoli); 2. *Lussin*, kg. 56, conte della Gherardesca; 3. *Kardec*, kg. 54, G. M. Flamingo. N. P. *Fartarello* kg. 52 e *Gaionie* kg. 52. Quattro lunghezze; una testa.

PREMIO MACHERIO (Vendere, Hand. disc. L. 3200; M. 1600): 1. *Guli*, kg. 46, F. H. X. de Caro (Capriotti); 2. *Iapigio*, kg. 61, T. Gallina; 3. *Melicoq*, kg. 49, G. de Montel. N. P. *Lesbo* kg. 50 e *Bon Ami* kg. 53. Tre lunghezze; 2 lungh. 1/2.

PREMIO DOMODOSSOLA (Hand. disc. internaz. L. 3000; M. 2100): 1. *Astyage*, kg. 47 1/2, F. Turner (Killean); 2. *Filippino Lippi*, kg. 53, A. Bolgé; 3. *Fromelles*, kg. 49, G. M. Flamingo. N. P. *Hollebeck* kg. 61 e mezzo, *Florido* kg. 56 1/2, *Profeta* kg. 55, *Ardea* kg. 49, *Gainsborough* kg. 51 1/2, *Volontaire* kg. 50, *Aladin IV* kg. 47 1/2 e *Spada* kg. 46. Una lunghezza 1/2; una testa.

PREMIO MOLINO PISANO (L. 3200; M. 1600): 1. *Hindu*, kg. 47, Sir Rholand (Summerfield); 2. *Frera*, kg. 52, E. Zonda; 3. *Apottadora*, kg. 54, F. Tesio. N. P. *Rubens* kg. 54, *Fargone* kg. 47, *Alarico* kg. 52 e *Bonie* kg. 49. Una lunghezza; 3 lungh.

Cronaca di Roma

La commemorazione di G. Hus al "Nazionale"

Ad iniziativa del Comitato italiano per l'indipendenza czeco-slovacca oggi alle 10.30, al teatro *Nazionale*, straordinariamente affollato, ha avuto luogo la commemorazione del grande apostolo e martire czeco Giovanni Hus. Fra le personalità intervenute notiamo S. E. Gallenga per la Propaganda, gli on. Bonicelli, Dari, Girardini, i senatori Ruffini, Fano, il cap. Dadone, il comm. Bisanti, il tenente Rava, il prof. Bruto Amante che rappresenta la Confederazione latina, ecc., ecc.

Gli ufficiali czeco-slovacchi hanno preso posto in palcoscenico, accolti da vivi applausi. Qui ci sono pure le rappresentanze di numerose società patriottiche e della stampa.

Oratore designato è S. E. l'on. Ruffini.

La solennità si apre con gli inni della Patria, eseguiti dalla banda del 81. reggimento. Segue l'inno czeco-slovacco, grave, solenne, nostalgico, di carattere liturgico. E' come una mesta preghiera, invocante la patria lontana ed oppressa. Un lungo applauso saluta quella dolce e suggestiva melodia, che risuona nell'ambiente come la voce di un popolo che piange e che anela a libertà.

Cessati gli applausi il vice-presidente senatore Fano, in rappresentanza del principe di Scalea, presidente del Comitato italo-czeco, che si trova al fronte, porge un saluto e un ringraziamento agli intervenuti e in particolare al popolo czeco-slovacco, affratellato al nostro in un ideale di libertà e di riscossa, a quel popolo che sui nostri campi di battaglia affronta non solo la morte, ma il capestro (Applausi).

Saluta il manipolo di eroi in Russia che resiste e vince la reazione germano-bolscevica. Presenta il senatore Giovanni Ruffini (Vivi applausi), che dell'apostolo boemo Giovanni Hus parlerà con la sua rara competenza.

La deficenza dello spazio non ci permette di riassumere il poderoso discorso del senatore Ruffini. Diremo soltanto che egli ci ha dato una pagina mirabile di storia della riforma hussiana, conectandola a quella di un nostro eroe: Cola di Rienzo che recatosi a Praga durante l'esilio dei papi ad Avignone voleva persuadere l'imperatore ad abbracciare la riforma. Consegnato invece al braccio secolare della Chiesa a stento riuscì a sfuggire il rogo. Giovanni Hus, riformatore czeco nacque a Husinetz in Boemia nel 1369 e morì sul rogo a Costanza nel 1415. Nel 1915, sebbene l'Austria si trovava già nel secondo anno di guerra, gli czechi di Praga, nel quinto centenario della morte del grande apostolo e riformatore vollero sciogliere il voto di riconoscenza erigendogli un monumento in una piazza della capitale boema. Fu una celebrazione senza pompa, senza discorsi, senza rappresentanze ufficiali. Cerimonia silenziosa, osteggiata dalle autorità austriache, ma solenne per il suo significato.

E si videro sbucare dalle viuzze suburbane povere donne, recanti fiori, che deposero, con atteggiamento umile, ai piedi della statua. Al convegno non sarebbe mancato il mondo slavo, il mondo anglosassone, che ha dato Kipling maestro di Hus, il mondo latino, precorritore di ogni riforma. Perchè Hus l'adoratore della *sancta simplicitas*, più che un martire della fede è stato un martire della libertà nazionale. E oggi nell'ora della lotta e delle rivendicazioni nazionali il suo nome, dopo cinque secoli del martirio, è segnacolo di vittoria contro gli aguzzini dei popoli.

Il discorso del senatore Ruffini, interrotto in vari punti da applausi, è stato salutato in chiusa da una calorosa ovazione, mentre la banda fa risuonare ancora gli inni della Patria.

Le onoranze a P. Secchi

Sul busto del P. Secchi al Pincio, è stata deposta oggi una corona d'alloro. Tutti conoscono quella colonnina che serve di «mira» allo strumento meridiano dell'Osservatorio di Roma, e sulla quale, più tardi, venne collocato il busto del grande astronomo italiano.

Intorno al busto del Padre Secchi era schierata una larga rappresentanza di tutti i reparti dei giovani esploratori cattolici, con il commissario ing. Castinis ed i direttori mons. Vattecne, conte Negri, professor Brunelli, ten. Mongiardino e tenente Boyer. Sul busto sono state deposte la corona inviata dal Comune ed un'altra, pure di alloro con bacche dorate, sui cui nastri era scritto: «Al P. Angelo Secchi, gli Esploratori Cattolici, 1818-1918».

Han pronunciato interessanti ed applauditi discorsi l'assessore Leonardi, per il Comune di Roma, Egilberto Martire, per il Circolo Universitario ed i Giovani Esploratori Cattolici che promossero la riuscita cerimonia. Da ultimo ha parlato anche brevemente il ten. Pio Emanuelli.

Alla cerimonia ha assistito molto pubblico, nel quale abbiamo notato il comm. Paolo Pericoli, presidente generale della Gioventù Cattolica Italiana, il prof. Padre Gianfranceschi S. J. dell'Università di Roma, il comm. Grossi-Gondi, il prof. Aquilanti ed il cav. u.. Volpe Prignano per la Giunta Diocesana, l'avv. Mangani della Giunta Direttiva dell'Azione Cattolica, i mons. Cavazzi, Sinibaldi e Ceccone, il P. Filograssi, S. J. rettore dell'Università Gregoriana, il comm. Roux, il consigliere comunale ing. Rebecchini, il marchese Pellegrini Quarantotti, l'ing. comm. Grasso, l'ing. cav. Salvatore Parisi, una larga rappresentanza del Circolo Universitario Cattolico, molti collegi ed istituti.

L'aumento di tariffa delle vetture

Nel colloquio che i rappresentanti della classe dei vetturini ebbero recentemente con l'assessore dell'ufficio VII comm. Cremonesi fu stabilito che la tariffa delle vetture pubbliche sarebbe rimasta invariata per il primo scatto e per il supplementi, e che soltanto gli scatti successivi al primo sarebbero stati elevati da cent. 10 a cent. 20. In pari tempo fu riconosciuta la necessità di migliorare il servizio sotto tutti i riguardi. L'assessore comm. Cremonesi ascoltò le domande degli interessati assicurando che le avrebbe esposte alla Giunta.

Le uova dell'Annona

L'Ufficio Annona e Mercati comunica che a partire da domani lunedì 8 corrente, le uova Municipali sono poste in vendita al prezzo di centesimi 0,40 l'uno.

Onorificenza

Con recente decreto il sig. Amedeo Spizzichino è stato nominato Cavaliere nell'ordine della Corona d'Italia. All'egregio neo cavaliere le nostre vive congratulazioni.

Novità al Cinema Olympia

Domani verrà proiettata per la prima volta la grandiosa commedia americana *La parola data*. Oggi, ultime di *Le tessitrici del tempo*.

Domani 8, S. Elisabetta.
Levata del sole ore 4.46 - Tram. ore 19.45 (solari).
Levata della Luna ore 4.45 - Tram. ore 19.46 (solari).
Ave Maria ore 20.15 (solari).

Il concorso magistrale — Dopo l'ecatombe

Riceviamo:

In seguito all'articolo di protesta delle concorrenti, escluse dalle prove orali del concorso magistrale di Roma, pubblicato due giorni or sono nel suo pregiato giornale, La prego a voler pubblicare quanto segue:

Non griderò, non protesterò certo per la notizia... sorprendente (come chiamarla altrimenti?), che la commissione del concorso magistrale di Roma ha saputo in questi giorni, regalare alle settecentocinquantasei concorrenti, escluse dalle prove orali, perchè dichiarate non idonee allo scritto. Sorpresa che, se può lasciare indifferenti alcune, arrecherà invece ad altre vivo dolore perchè da tali concorsi dipende a volte l'avvenire di una vita, di più vite. Non so di quale coltura, di quale intelligenza siano dotate le poche vincitrici, coronate oggi di alloro. Ne conosco alcune però: eo ch'esse sono prive affatto di titoli di studio che hanno conseguito diplomi accademissimi, ripetendo più volte i corsi delle scuole secondarie, per insufficienza di coltura e d'intelligenza, ed allora penso alle molte altre, compreso nelle settecento escluse che hanno presentato diplomi con splendide votazioni, titoli di studi superiori, che naturalmente avranno anche nel giorno d'esame, dato prova di bella intelligenza o di profonda coltura e che invece... sono *sadute*. Mah!... con quali criteri la commissione esaminatrice avrà giudicato i lavori scritti?... Mistero!!! Ripeto: non dovrei essere io a protestare per tale bocciatura, poichè sento ch'essa non mi colpisce... forse perchè il mio diploma è tra i più belli, perchè ho intrapreso studi superiori, che coroneranno un giorno le mie fatiche... perchè valorosi scrittori hanno giudicato benevolmente alcune mie pubblicazioni presentate, come titoli di studio, al concorso. Però, per me un forte sentimento di giustizia, innato nell'anima mia, non posso tacere di fronte a parzialità così evidenti, riconoscendo come hanno perfetta ragione quei padri delle concorrenti escluse, i quali protestano contro l'ingiusta deliberazione della Commissione. Mi diceva ieri una mia compagna di studio, un pò addolorata: «La tale è riuscita,... non sapeva scrivere correttamente». Le ho risposto: «Contentati di essere bocciata e... di saper scrivere». E' il conforto più grande!

Roma, 5 Luglio 1918

Una concorrente.

Chi non sa ormai a Roma, l'ecatombe delle maestre al concorso magistrale? Se tutti sanno ciò non sanno però il resto, e siccome desideriamo che la pubblica opinione giudichi con imparzialità rendiamo noto: Alla prova scritta hanno preso parte più di 900 candidate e moltissime tra queste avevano ottimi diplomi titoli vari e perfino ve ne erano alcune laureate in varie facoltà. Fra noi domandiamo: Quali erano quelle che dovevano riuscire? Certamente le migliori.

Eppure, incredibile ma vero, è avvenuto proprio il contrario. Le idonee sono tra le più scadenti. Di ciò possiamo far fede noi, che le abbiamo avute compagne di studi, e se occorre potremo fare nomi e mostrare documenti. Tutto questo è giusto e lecito in un paese dove la giustizia regna sovrana, e dove migliaia di vite l'offrono per questo ideale? Crediamo di no, e domandiamo una Commissione che giudichi equamente. Mentre tutti palpitiamo di una stessa speranza, di una medesima fede, si dovrebbero dare questi casi dolorosi? Ai lettori la risposta.

Molte candidate che sentitamente ringraziano dell'ospitalità.

Il Teatro del Popolo

Stasera, alle 18, inaugurazione del Teatro del Popolo in via dell'Anima. Si rappresenterà lo stesso programma che, giovedì, ebbe un così gran successo all'Ospedale Montecelio, per speciale merito del sig. Chiappa e della signora Fulvi: «Pace in famiglia» e «Una tazza di thè».

L'Hotel Savoie a Roma

con cucina francese di prim'ordine, splendida posizione nel quartiere Ludovisi. La Direzione è affidata al sig. O. Peratti.

L'impiccato di via Candia

Il soldato Amedeo Gasperone fu Attilio, di anni 22, tipografo della Camera dei Deputati si trovava a Roma in licenza straordinaria, perchè malato di nevrastenia. Egli abitava insieme con la madre Assunta Cresta in via Candia, 66.

Verso le ore 23 di ieri sera il Gasperone, rientrato in casa, ha pregato la madre di dargli il tascapane, desiderando recarsi il mattino seguente a pesca nei pressi di San Paolo, e pregandola di destarlo di buon'ora.

Alle 7.15 di stamane la Cresta infatti ha bussato alla stanza del figlio, ma non udendo alcuna risposta è allora entrata, dirigendosi verso la finestra per aprirne le imposte. Ma una tragica scoperta l'ha fatta trasalire straziandole il cuore.

Il corpo del figlio Amedeo pendeva inerte nel vano della finestra. Il povero giovane s'era ucciso, legandosi intorno al collo la cinghia del tascapane, che aveva fermata poi alla maniglia delle imposte.

Alle grida accorate dell'infelice madre sono accorsi alcuni inquilini che pietosamente l'hanno allontanata dalla stanza della morte, tentando portare qualche soccorso al giovane appiccato. Ma il corpo del povero Amedeo era già freddo cadavere.

Intanto dal Commissariato di P. S. Trionfale giungevano alcuni agenti ed il brigadiere dei carabinieri Francesco Fanari, che con alcuni militi piantonava il cadavere.

Sulle ragioni del suicidio la madre non ha potuto dare altra versione se non attribuendola all'acuta nevrastenia che martoriava il figlio, il quale non ha lasciato nessuno scritto.

Il furto delle 96 mila lire — Le indagini della polizia

Nella serata di ieri e durante la notte gli agenti della squadra investigatrice agli ordini dei delegati Cadolino e Di Stefano, hanno intensificate le indagini per scoprire l'autore o gli autori dell'ingente furto perpetrato con abile audacia nei locali del Credito Italiano, al fattorino della Società Colla e Concimi.

La squadra investigatrice ha lanciato i migliori agenti sulle traccie dei borsaiuoli e nella notte sono state visitate varie case di pregiudicati ed i ritrovi frequentati dalla malavita.

Furono operate anche varie perquisizioni, ma con risultato negativo.

Alcuni noti borsaiuoli sono stati accompagnati alla Centrale ma poi si è dovuto rilasciarli.

Le indagini continuano da parte dei solerti funzionari ed auguriamo sinceramente che siano coronate da successo.

— **Incendio in una segheria.** — Per cause non ancora bene accertate, stamane si è sviluppato un incendio nella segheria in legno in Via Gustavo Bianchi, di proprietà di Lorenzo Donati fu Angelo, di 30 anni, da Tivoli, abitante in Via Vespucci 21. Sono accorsi i vigili che dopo circa un'ora di opera alacre hanno domato il fuoco. I danni ascendono a circa 1000 lire. Per fortuna nessuna disgrazia di persone.

— **Furto.** — Circa le ore 2 della decorsa notte, ladri ignoti, spezzato il cristallo della porta a vetri della Ditta Pola e Todescan al Corso Vittorio Emanuele N. 9-a 19, sono penetrati nell'interno dove, forse perchè disturbati, si sono limitati a rubare un pezzo di stoffa di lana color verde e scuro a spiga per signora, tipo detto gabardine, lunghezza metri 35, valore L. 1300, nonchè una diecina di lire contenute in una cassettina, oblazioni dei clienti per i poveri.

Il furto è stato denunziato al Commissariato di P. S. di Sant'Eustachio.

Criminosa follia di un profugo

Abbiamo da Castelgandolfo:

Il profugo Romeo Tomè di 17 anni, nato a Corvo di Ozzano Decimo, nel Veneto, si recava ieri sera alle 20.30 nell'abitazione del comm. Simoni Giuseppe, presidente del Patronato pro-profughi, sito lungo i villini a metà strada da Marino, al quale, a voce alta, ingiunse gli venisse con sollecitudine corrisposto il sussidio governativo spettantegli come profugo. Il comm. Simoni, accettando cortesemente le giuste richieste, invitò il Tomè per l'indomani al Municipio dove gli sarebbe stata pagata la somma corrispondente alla prima quindicina di luglio; per gli arretrati bisognava attendere la risposta dalla Prefettura di Roma. Il Tomè eccitato per tale fatto, estratta una rivoltella di tasca la puntò contro il comm. Simoni, facendone partire due colpi che per fortuna andarono a vuoto. Quindi fuggì alla volta di Castel Gandolfo. Recatosi presso l'Ufficio del dazio, in borgo Garibaldi, invitò l'amico quindicenne Alessandro Calderini di Federico a recarsi con lui; ma poichè questi si rifiutò gli esplose contro quattro colpi di rivoltella dei quali uno lo colpì alla regione ipogastrica. Il poveretto soccorso da numerosi cittadini veniva sollecitamente curato alla meglio. Verso le 23 veniva trasportato all'Ospedale civico di Albano dove il dott. Rossini, coadiuvato dai dottori Gigante e Marchetti lo operò di laparatomia riscontrando ferita di arma da fuoco alla regione ipogastrica e dichiarandolo in pericolo di vita.

Il Tomè, dopo il delitto, inseguito dalla folla che voleva linciarlo, e dal carabiniere giunto sotto l'abitazione della quattordicenne Viviani Bice, fidanzata al Calderini e corteggiata assiduamente dal Tomè, fece partire altri due colpi che andarono pure a vuoto. L'inseguimento da parte dei carabinieri continuava. Finalmente il Tomè, malgrado continuasse di tanto in tanto a sparare, veniva raggiunto ed arrestato. Al carabiniere Proietti, l'assassino esclamava cinicamente: «Mi dispiace di non avere ucciso il comm. Simoni, ma sono contento di avere ammazzato il Calderini». E accennando alle due pallottole rimaste ancora nel tamburro della rivoltella, aggiunse: «Queste due erano per voi». Si fanno ora indagini per appurare i moventi del delitto; si sa per certo dietro confessione della Viviani madre, che questa aveva scritto al Tomè una lettera anonima dove lo invitava a non disturbare la figlia.

Orribile assassinio a Poggio Mirteto

Abbiamo da Poggio Mirteto:

«A Monte Tancia, località dirupata e boschiva fra Poggio Mirteto e Monte San Giovanni, frequentata soltanto da pastori e carbonai, venne ritrovato giorni sono, presso una sorgente, il cadavere di una donna ancor giovane e bellooia con la testa quasi staccata dal busto.

Dalle indagini attivate subito dai carabinieri accorsi sopraluogo, si riconobbe nell'uccisa certa Augusta Pompei, da poco vedova di un militare caduto al fronte. La condotta di questa vedova non appariva negli ultimi tempi del tutto irreprensibile, per cui fu facile al solerte maresciallo Magistri intuire il movente dell'assassinio, che l'indusse a trarre in arresto il carbonaio Bernardino Franceschini di S. Valentino, già noto sfruttatore ed amante della vittima. Costui, malgrado i tanti sospetti che concorrono a designarlo autore dell'eccidio, non s'è per ance reso confesso.

Caro quel signor Boattini!

Abbiamo da Frosinone:

Era qui diventato notissimo un giovinotto romano, alto, biondo accuratamente rasato, che guidando un vivacissimo cavallo storno, attaccato ad un elegante calessino, scorrazzava pettoruto e tronfio pel corso Vittorio Emanuele, e batteva le campagne in lungo ed in largo, spacciandosi per rappresentante delle macellerie Talacchi di Roma.

Il comandante di questa stazione di carabinieri, maresciallo Giuliana, volendo conoscere personalmente il giovane, lo fece venire con un pretesto al suo ufficio. Richiesto delle sue generalità, il giovane rispose di chiamarsi Latini Luigi. Per tagliar corto, il maresciallo Giuliana fece perquisire il suo uomo, al quale fu trovato indosso un congedo assoluto intestato veramente a Latini Luigi. Ma, insieme al congedo, era anche un frammento di biglietto di banca da 50 lire, che il Giuliana riconobbe falso.

Alle abili e insistenti domande del maresciallo, il sedicente Latini finì per dare il suo vero nome, che è Boattini Mario, romano, pregiudicato e disertore, abitante a Roma nel quartiere Testaccio. Il Boattini fu subito ammanettato e accompagnato in prigione.

Mascagni musicherà un'operetta del maestro Lombardo?

LIVORNO, 6. — Il *Corriere di Livorno* pubblica che è informato da Milano che è stato colà conchiuso un contratto in virtù del quale Pietro Mascagni si è impegnato a musicare per il settembre p. v. una operetta su libretto del maestro Carlo Lombardo e destinata al repertorio dell'editore Sonzogno.

TEATRI

La serata della D'Origlia al "Quirino"

Festeggiatissima con una autentica serra di fiori apparse alla fine del second'atto Bianca d'Origlia, che ieri sera dava al *Quirino* la sua serata d'onore con *La Zanze* dei fratelli Quintero.

Ella animò di un brio contenuto sempre nella correttezza dell'espressione scenica la soavissima figura imaginata dai commediografi spagnoli.

Si dimostrò attrice di vivo talento, preoccupata di rendere in verità il tipo di donna suggerito dalle battute che gli autori hanno messo in bocca al loro personaggio. Già in quella deliziosa «Blanchette» di Brieux avevamo avuto campo di additare al pubblico questa attrice, che potrà domani essere una compiuta e viva animatrice della scena giocosa italiana.

Oggi alle 5, *Scampolo*, di cui la D'Origlia dà una personalissima interpretazione. Lunedì un'importante novità: *La Crisalide*, 3 atti di A. M. Tirabassi.

"La Sonnambula" al Costanzi

La nuova edizione della bella opera belliniana ha riportato iersera al Costanzi vivo e cordiale successo.

La Tumbarello, nella parte di *Amina* ha suscitato schietta ammirazione per la freschezza della voce morbida ed estesa, educata a ottima scuola. Il tenore Eliseo, già tanto apprezzato fra noi, ha riconfermato le sue belle qualità di cantante e di attore. Ottimo il Marucci. Il maestro Giovannelli ha diretto con impegno.

Gli artisti tutti sono stati evocati più volte alla fine di ogni atto. Il pubblico ha voluto inoltre la replica del famoso «concertato» del secondo atto.

In complesso uno spettacolo di eccezionale valore, in tempi di caldo.

Oggi alle 17 *Il Trovatore* e alle 21 replica de *La Sonnambula*. Per domani sono annunziati *La Cavalleria* e *I Pagliacci* col tenore Schiavazzi.

"La Bohême" al Nazionale

Dopo tante e tante vecchie opere, la *Bohême* di Puccini apparsa ieri sera al Nazionale in edizione assai pregevole, è sembrata una novità di alto pregio. Il pubblico — straordinariamente numeroso — ha accolto con fraterno slancio d'affetto *Mimì*, *Rodolfo* e i loro garruli compagni. E' stato davvero un bel successo, specialmente per la signorina Maida Fani, artista leggiadra e valente, che ha cantato con molta grazia tutta la sua parte. La signorina Sandra Bellucci *Musetta*, ha dimostrato un intuito scenico non comune. Come cantatrice, si è imposta all'applauso nel famoso valzer. Benissimo il tenore Schenone e sempre degni di elogio il Morro e il Pellegrino. Il maestro Sorientе ha avuto particolari festose accoglienze. Oggi replica dello spettacolo e stasera prima dell'*Ernani* col tenore Rosati.

SPETTACOLI del 7 Luglio 1918

ADRIANO — Compagnia d'Operette «Nuovissima» — Ore 17.30 e 21: *La Gran Via*. Precederà l'operetta in tre atti *La Geisha*.

COSTANZI — Ore 17: *Il Trovatore*. Ore 21: *La Sonnambula*.

TEATRO MANZONI
Direzione DILLAUD
Compagnia comica dialettale «Napoli»
DOMENICA, 7 — Ore 18, replica:
'No salupero de cupolo
Ore 21:
'O VOTO
Domani: 'O QUATTRO 'E MAGGIO
Scene brillanti napoletane di D. Petriccione

TEATRO MORGANA
GRANDE STAGIONE LIRICA
DOMENICA, 7 — Ore 18:
RIGOLETTO
Ore 21:
IL TROVATORE

NAZIONALE — Ore 17.30: *La Bohême*. Ore 21.15: *Ernani*.

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'arte scenica UGO FARULLI
DOMENICA, 7 — Ore 17.30:
SCAMPOLO
Commedia di D. Niccodemi
Ore 21.15:
Le signorine della Villa accanto
di U. Farulli
LUNEDI', La rappr. della nuova commedia di A. M. Tirabassi: «LA CRISALIDE».

SALONE MARGHERITA — Comp. di operette Petrolini — Ore 18: *I pantaloncini della Baronessa o Contropelo*. Ore 21.30: *Ottobrata*.

VARIETA' E ATTRAZIONE
APOLLO, Scelto spett. ore 21; festa ore 17 e 21.
SALA UMBERTO. Scelto spett. per famiglie.

CINEMATOGRAFI
CINEMA CORSO. Spettacolo di prim'ordine.
OLYMPIA. Scelto spettacolo ogni giorno.
TEATRO ELISEO. Spet. teatrali dalle 15.30.

OLINDO MALAGODI, direttore.
Domenico Ventriglia, gerente responsabile.

Avvisi economici

B) L. 0,30 la parola (minimo L. 3).

8) AFFITTI

AFFITTASI appartamento otto camere, cucina bagno, elegantemente mobiliato 2.o piano villino, Via Bartolomeo Eustachio 5, presso Piazza Galeno. Amenissima posizione, comunicazioni tramviarie prossime, prezzo convenientissimo. Rivolgersi ivi. 2...027

8) OCCASIONI

AUTOMOBILI non inferiore forza 20 HP. compro. Scrivere: Piazza S. Egidio 5, Roma. 13—33871 R

C) L. 0,35 la parola (minimo L. 3,50)

9) AVVISI COMMERCIALI

A PREZZI altissimi compro vestiario usato uomo, paletots, biancheria, tappezzeria, scarpe. Scrivere: Anticoli Cesare, Via Giubbonari, 46. 17—51403 R

ACQUISTO a prezzi altissimi paletot, tappeti, vestiario, frach, smoking, da uomo, scarpe ... to usato. Scrivere: Anticoli Leone, Via Sicilia, 139, Quartiere Ludovisi. 22—33125 R

COMPERO travi ferro del 14-16-18-20-22-25. Offerte: Ufficio Gregoriana, 42. 14—33...

CONSERVE, saponi, patate, carbone vegetale: Dispongo importanti quantità, qualità, ottime, prezzi concorrenza, consegne immediate. Esclusi intermediari. Vegni, Nazionale 75, Roma.

LAMPADA filamento metallico, rigenerato che presenta le garanzie della lampada nuova. Vendesi L. 2,50, e mediante restituzione di 2 lampade fulminate, forma pera, vetro chiaro. Depositi Riuniti Materiale Elettrico, Via Tomacelli, 105. 33—33206 R

VILLA principesca sul Lago di Como vendesi 275 mila. Scrivere: Casella Postale 161, Milano.

13) ANNUNZI VARI

CHIROMANCIE. Caractère, sort expliqué, etude scientifique. Reçoit 2-6, madame Liliana, Babuino, 35, Le piano. 15—33156 R

D) L. 0,50 la parola (minimo L. 5)

15) CORRISPONDENZE

APRILE. Entrambe bellissime. Grazie. Attendo ansiosa conoscere giorno rivederti lunghissimi. 10—0664

CHENIER. Senza ritardo non dipeso da me. Ritira a casa seconda lettera. Sospendi momentaneamente la tua. Cambio indirizzo. Ti sono sempre vicino in ispirito, sentimento dell'anima mia. Tutto vinto! Ricordi? Saluti infiniti. Andrea. 34—0063

DOLORE. Giuntami solamente tua 28. Io dimenticato tutto? Ti giuro no, pregoti indicarmi se possibile scriverti trovomi campo. Scrivi casa. 20—0669

EDERA. Incoraggiato, corretto, buone, sante, parole, continuo miglioramento. Notte buona. Grazie. 10—...

FUNERALE. Se scriveti fotografo chiedendo autorizzazione rilascio fotografia, rifiuta, spiegherò. Ricevuta ieri lettera indirizzo. Finora due sole, troppo poco. Passo vita triste ricordo passato, speranza futuro. Scrivo quotidianamente. Come inviare? Mantengo giuramenti. Tanti. Riccetto. 34—33433

IL PAPPAGALLO attende la promessa telefonata all'Hotel lunedì e martedì fra le 14 e le 15. 17—0067

LUISA offre aiuto morale, confermando immutata amicizia. Ringrazia in attesa. 10—2126

MADONNINA. Infinitamente addolorato. Seriosi espresso martedì. Desidero notizie. Auguri affettuosissimi. 10—...